

# Il voto a Firenze Una strada diversa dopo la sconfitta del pentapartito

Come ogni vero sconfitto il pentapartito a Firenze rifiuta di guardare in faccia la realtà. Ci ripetono, con monotonia, una ovvietà e cioè che le elezioni politiche non sono amministrative e quindi non valgono per Palazzo Vecchio. Non si vuol prendere atto insomma che il vero problema era e rimane strettamente politico.

Una coalizione che nasce da una rottura di una precedente alleanza dove col voto di giugno trovare — o almeno sperava di trovare — una qualche legittimazione dal corpo elettorale. I comunisti, del resto, non avevano davvero nascosto durante la campagna elettorale a Firenze di aver una ragione in più per votare Pci e che il voto assumeva oggettivamente un dop-

più valore. Ebbene, il pentapartito che nel 1979 poteva contare sul 53,1 per cento dei consensi (con i voti del Senato e il 50,3 con quelli della Camera) è arretrato al 47,3 (e la stessa percentuale ha ottenuto se si conteggiano i voti della Camera). La sconfitta risulta quindi sonante e si concretizza in particolare nel meno 7 per cento della Dc, nell'aumento del Pci dell'1,6 (i comunisti tornano così al 40 per cento dei consensi) e dall'immobilità del Psi (+0,1), che resta al 10 per cento.

Una verifica quindi vi è stata, e cocente, per chi ha guidato l'On. Lagorio in testa. L'operazione di rottura a sinistra e ha riportato la Dc al governo della città. Il Psi fiorentino ha così potuto avere dalle

elezioni due conferme secche e che forse hanno un valore non soltanto locale: lo schieramento di centro-sinistra, comunque giustificato, non paga questo partito in termini di consensi elettorali e soprattutto considerando la definitiva crisi dell'ipotesi di Lagorio che si fondava sul tentativo di espansione socialista ai danni del Pci.

Al di là delle discussioni su quanto il «campione» di Firenze possa valere in un panorama più ampio, è certo che questo laboratorio sensibile e civilissimo ha espresso una chiara linea di tendenza. A vent'anni dal primo centro-sinistra, oggi possiamo dire che il pentapartito non ha attecchito. Infatti proprio a Firenze prima ancora che a Roma il centro-sinistra locale sorgente trovò legittimazione in una tornata di carattere nazionale. Ma a parte i tempi mutati e le singole forze in campo, era il periodo della Dc di La Pira e Pistelli; appaiono del resto del tutto diverse le ipotesi politiche che guidano le due operazioni. Diversamente da allora non esistono oggi un progetto sociale e un programma per la città. Ora si vuole dimostrare, secondo tesi pseudo-moderniste giocate non certo sul piano teorico ma del solo potere personale di gruppo, che il vero problema al di là del verso e della qualità sociale delle scelte, sia quello del governare comunque. Allora

resta indifferente, secondo questa ottica, se lo si fa con uno schieramento spostato a destra o con uno di sinistra.

Ci pare però che tutto ciò sia stato spazzato via dal voto. Rimane preannunciato che ha avuto comportamenti e orientamenti coerenti e lineari sia nelle scelte di politica amministrativa che sulla questione riguardante la moralità degli uomini pubblici. E, insieme, il dato che vuole una riflessione attenta sta nella dispersione massiccia del voto democristiano. Le ripercussioni del crollo della Dc possono ampliarsi o avere sbocchi diversi in una città in cui è rimasta sempre viva una componente criticamente laica nel movimento cattolico sempre in presenza per di più una Democrazia cristiana egemone in parte di ceti sociali anche popolari.

La politica dopo tante clance sulla sua morte può allora rivivere una sua grande stagione di forza e di attrazione. Ed è proprio in città che guido le due operazioni. Di serio banco di prova. Laddove cioè la gente vive di fatti e di estrema concretezza anche immediata, ma sempre dentro una cornice di valori che si pretendono chiari e non effimeri; si vuole insomma cambiare. Chi ha perduto quelle certezze, al di là del voto che ha espresso il 26 e 27 giugno, resta ancora alla ricerca di una sua nuova identità politica. Il

nostro partito se si aprirà alle esigenze dell'oggi, richiedendo anche oltre le nostre fila conoscenza e apporti e offrendo sintesi integre e non appannate alla lotta politica, potrà costituirsi come un punto di riferimento certo e sicuro.

Si apre allora, pur partendo dagli splendidi risultati ottenuti, un più difficile lavoro. Si tratta intanto di fare camminare politicamente ciò che già Firenze era nei numeri: l'alternativa. È un punto è chiaro, e cioè che l'alternativa non può uscire da patteggiamenti di potere, ma da un confronto aperto di idee e di programmi. Se le proposte sono comprese, la richiesta politica di partecipazione assume una diversa dignità e può trovare una positiva risposta.

Anche su questo piano la vicenda di Firenze ci dà qualche indicazione. È infatti aumentato (o meglio si è invertita la tendenza alla diminuzione) il numero degli elettori (+0,4 per cento) e sono diminuite le schede bianche (-0,7 per cento). Sono segni che non trascurare. Per la sinistra insomma la strada si è riaperta e la discussione va riaccesa: sarà facilitato chi saprà vedere oltre i numeri e il conteggio dei voti i processi sociali e politici nel loro movimento.

Paolo Cantelli  
segretario della Federazione  
del Pci di Firenze

# LETTERE ALL'UNITÀ

## È importante conoscere in quale maniera l'Italia sta cambiando

Spett. redazione,  
sul giornale La Stampa del 28-6 Luca Giurato ha scritto: «All'apparire delle prime proiezioni, i dirigenti del Pci quasi non volevano credere alla sostanziale tenuta del loro partito: non è un mistero che al Pci c'era molto pessimismo sui risultati, ma il tradizionale ottimismo ha tenuto...».

Non ha motivo di mettere in dubbio le affermazioni di Luca Giurato, quindi noi domandando se i responsabili del Pci conoscono bene la composizione del loro elettorato e le componenti attuali e possibili in continuo divenire del partito, si poteva scoprire non solo chi si aggiungeva ai tradizionali elettori, ma anche chi era in movimento: e quindi fare verso i dubbiosi una propaganda elettorale speditiva a chiarire la convenienza del voto comunista.

Sono convinto che anche oggi un'appropriate indagine campione metterebbe in evidenza una composizione dell'elettorato molto istruttiva per orientare l'azione nel prossimo futuro. L'Italia sta cambiando.

ARMANDO COMELLA  
(Milano)

## Questo è il parere di un elettore di sinistra che ha votato scheda bianca

Cara Unità,  
chi scrive queste righe è uno dei tanti che nelle elezioni del 26 giugno hanno votato scheda bianca. Dopo aver discusso quanto vale sempre l'opzione comunista. La «mia» scheda bianca è stata la scelta di chi non si sente più rappresentato nel sistema politico italiano e non ha più fiducia in esso. Per la sinistra insomma la strada si è riaperta e la discussione va riaccesa: sarà facilitato chi saprà vedere oltre i numeri e il conteggio dei voti i processi sociali e politici nel loro movimento.

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

# INCHIESTA

## La politica estera dei socialisti spagnoli

Nostro servizio

MADRID — Un raggio rivale della politica estera di Madrid, silenzioso e invisibile, all'ingresso della nuova sede del PSOE dominata da un grande busto di Pablo Iglesias, padre del socialismo spagnolo, si è mosso: in una modernissima «Enciclopedia universale italiana», pubblicata da una delle nostre maggiori case editrici, alla parola Iglesias ho trovato la città sarda omonima e Julio Iglesias, cantante di musica leggera, ma non Pablo, fondatore del Partito Socialista Spagnolo, sindacalista di primo piano, deputato alle Cortes, uno dei più illustri dirigenti del movimento operaio spagnolo tra la fine dell'800 e i primi decenni del nostro secolo.

Nella sede del PSOE, dunque, si ha la coscienza della forza e della popolarità di un partito appoggiato da dieci milioni di spagnoli, ma non si dimentica mai che in Spagna i fascisti hanno ancora vivaci nottate di potere. Fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio: tanto più che Felipe Gonzalez e Alfonso Guerra, diventato presidente e vice presidente del governo, hanno conservato le rispettive cariche in Spagna, e il segretario generale del partito e lo frequentano come ai tempi della lotta per la conquista del potere, cioè come sei o sette mesi fa. Non è paura, ma prudenza — è vigilanza, prudenza.

La parola paura ci permette di avviare il discorso sulla politica estera del governo socialista. Chiediamo: «Chi ha paura della Spagna socialista?»

La domanda non ci sembra illegittima. Dopo la vittoria del PSOE si aspettava che l'Europa accogliesse a braccia aperte questa Spagna finalmente ancorata alla democrazia e al progresso. Come dice il filosofo José Luis Aranguren nella sua recentissima «Meditazione politica sulla Spagna», gli spagnoli il 28 ottobre avevano scelto decisamente «il cambio», cioè «la democrazia come morale»: perché allora non sono crollate le eurocratiche mura che separano ancora la Spagna dal resto del mondo comunitario? È possibile che si tratti soltanto della paura dell'olio d'oliva, del vino, degli agrumi spagnoli la cui concorrenza si rovinerebbe gli agricoltori del mezzogiorno francese, o non esiste piuttosto una sorta di ricatto americano che condizionerebbe l'accesso della Spagna alla CEE alla sua preventiva integrazione nel sistema militare atlantico?

Pedro Bofill, della direzione del PSOE, scuote la testa, ma certi fatti sono difficili da negare. Il referendum sull'adesione della Spagna alla CEE, promosso dal PSOE nel corso della campagna elettorale, è stato rinviato a tempi migliori forse perché tutti sanno, Gonzalez compreso, che l'80 per cento degli spagnoli risponderebbero no.



BARCELONA - Discussioni politiche nelle animatissime Ramblas

# Spagna, più che entrare nella NATO l'ambizione di mediare per la pace

Confusione nel partito dopo il «sì» di Gonzalez ai nuovi missili in Europa - Ma alla Direzione del PSOE si nega un cedimento al ricatto americano - «Maghreb e America Latina, i poli della nostra iniziativa»

La Spagna «felpista» ha rinnovato gli accordi sulle basi americane con una precipitazione per lo meno sorprendente. E il recentissimo discorso di Felipe Gonzalez a Bonn, in appoggio all'installazione dei nuovi missili americani in Europa a partire dal prossimo mese di dicembre ha suscitato confusione e sgomento nelle stesse file del partito, se è vero che il vice presidente Alfonso Guerra s'è affrettato a dire che «ci vorrebbe un terremoto per

convincere il popolo spagnolo ad approvare l'integrazione della Spagna nel sistema militare atlantico. A questo proposito, d'altro canto, non siamo stati noi, ma la stampa americana a parlare di «svolta stantistica» di Felipe Gonzalez che sperava con ciò di ottenere da Kohl via libera all'ingresso nella CEE. Il problema resta essenzialmente di natura economica e di strutture agricole. In secondo luogo è inaccettabile parlare di «svolta atlantista». Il PSOE ha promesso un referendum sulla integrazione

o comunque di un ostacolo politico. Prima di tutto, anche se è vero che l'Europa comunitaria non vede o finge di non vedere l'importanza che può avere per la Spagna, sul piano del consolidamento interno del sistema democratico, il suo ingresso nella CEE, il problema resta essenzialmente di natura economica e di strutture agricole. In secondo luogo è inaccettabile parlare di «svolta atlantista». Il PSOE ha promesso un referendum sulla integrazione

della Spagna nella NATO e il governo socialista manterrà questa promessa. Di fatto, il sistema politico spagnolo resterà membro del sistema politico atlantico, secondo gli accordi firmati dal governo Calvo Sotelo nel 1977, ma il sistema occidentale concluderà la procedura di integrazione nel sistema militare.

Per finire, ci chiede a sua volta Bofill: «Che interesse possono avere gli Stati Uniti a costringere la Spagna ad entrare nella NATO?». E spiega: «perché è proprio qui, dice, sul terreno di una Spagna socialista, legata al sistema occidentale e militarmente autonoma, che noi possiamo sviluppare alcune iniziative importanti».

Dice Bofill in sostanza: noi possiamo essere più utili agli Stati Uniti, e alla pace in certe zone strategiche dell'Africa del nord e dell'America centrale, restando fuori dal sistema atlantico. Anche qui vale il nostro modo di essere socialisti, «progressisti e moderati» secondo la definizione di Felipe Gonzalez. Come socialisti progressisti, e perché spagnoli, perché legati a una lunga storia linguistico-culturale a paesi liberi americani, noi abbiamo dei rapporti di solidarietà e di amicizia con tutti i movimenti di liberazione, di emancipazione, democratici e rivoluzionari del centro America. Sviluppare questi rapporti è il nostro dovere di socialisti, di spagnoli e di democratici. Al tempo stesso, come Partito Socialista e come governo, noi dobbiamo essere ascoltati dal governo degli Stati Uniti, col quale vogliamo mantenere dei rapporti corretti e durevoli nel quadro della nostra appartenenza al mondo occidentale. In altre parole la Spagna d'oggi, con questo governo, può avere un'importante funzione mediatrice tra due o tre parti del mondo, tra i ceti agricoli del mondo. Noi ci auguriamo che i paesi della Comunità finiscano per comprendere che la nostra volontà di uscire dall'isolamento iberico non è dettata soltanto da ragioni economiche. Per ciò che riguarda la NATO, sarà il popolo spagnolo a decidere.

ture latino-americane e a fare i conti con la guerriglia e la criminalità organizzata. La nazione castrista, cioè sovietica.

Del resto, è proprio questo il discorso che Felipe Gonzalez, dopo un viaggio in quattro paesi del centro America, ha fatto a Reagan nel corso della sua recente visita a Washington: il negoziato è l'unica via per risolvere la crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?

Non essere stati in grado di capire le ragioni della gente ha significato per il Partito comunista una perdita di prospettiva politica che credo non ripetibile. Ci attende una situazione economica difficilissima da controllare e una crisi salvandoci, per usare una frase di qualche anno fa, un guado che ci attanaglia e ci mortifica fino all'esaurimento. Ma le elezioni di questo imprevedibile 26 giugno possono essere una grande e necessaria rotazione di cosa significa per il Pci retrocedere ancora nel momento stesso che la corrotta Dc tocca il suo minimo storico?



CORNA 83-70

## Amnesty chiede dov'è detenuto

Egredo direttore,  
della presenza nella nostra città dell'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese signor Liu Zhong, intervenuto all'inaugurazione della mostra di pitture cinesi presso il museo di Arte Orientale «E. Chiosson» e alla prima rappresentazione dell'Opera di Pechino al Festival del Balletto di Nervi, il gruppo di Amnesty International gli ha consegnato un appello a favore del miglioramento di coscienza cinese Liu Eran.

Liu Eran, operaio dell'industria chimica, è stato arrestato nell'aprile 1981 per aver pubblicato una rivista non ufficiale esercitando il diritto di libertà di stampa garantito dalla

Costituzione cinese.

Il nostro gruppo, lieto dei sempre più frequenti scambi culturali tra il nostro Paese e la Cina, non nutre alcuna animosità verso tale governo ma vuole soltanto ricordare l'esistenza di prigionieri di coscienza non violenti di cui, come per Liu Eran, Amnesty International non è riuscita a conoscere il luogo di detenzione e le accuse rivolte, nonostante le ripetute richieste fatte alle autorità cinesi.

LETTERA FIRMATA  
da Amnesty International - Gruppo di Genova

## C'è anche l'armeria perché i sopravvissuti avranno dovuto difendersi

Cara direttore,  
la bellissima lettera di Marco Portone del 1° luglio sulla «lenta rassegnazione ad un eventuale conflitto» mi ha scosso dal torpore. Ma era un «storpe relativo» perché la posta in gioco è troppo grande; inoltre da tempo e proprio su questo giornale su tale tema si erano espressi in modo limpido e diretto sia Ennio Elena (vedi l'articolo «Qualcuno si è già abituato alla guerra nucleare» del 24/11/82), sia la pregevole lettera di 3 anziani giornalisti tedeschi (editori di 3 giornali della Germania occidentale), che imploravano di «comunicare alla popolazione tutta la verità sul pericolo della guerra atomica».

Forse oggi è possibile leggere sui giornali e sentire nelle aule televisive disquisizioni su una ipotetica «3° guerra mondiale» proprio perché chi la fa, in buona o mala fede, si rivolge a uno strato di opinione pubblica estremamente distorto (o, perché no, immemore). Penso perciò che il momento sia molto, molto delicato: credo sia giunto il momento nel quale ogni uomo, donna o bambino debba essere edotto che non è più possibile questo vecchio pianeta giocare alla propaganda di guerra, anche se i «falchi» ci rassicurano che le armi terribili poi non sono tanto pericolose in quanto montate sui missili «di teatro».

Questi arnesi e queste piccole guerre sono pronte a diventare miccia e detonatore per un conflitto nucleare mondiale.

Gli astronomi ormai accettano come possibile l'ipotesi che milioni di anni fa i «grandi rettili» siano stati distrutti in brevissimo tempo dai letali raggi cosmici provenienti dall'esplosione di una stella (supernova), esplosione avvenuta nelle vicinanze del nostro sistema solare (circa 300 anni luce). A tali raggi resistettero soltanto una parte dei vegetali e animali: ecco perché la vita riprese il suo cammino con un nuovo, lentissimo avvio. Ma quel lontano demone non è da imputare all'uomo, ancora di là da venire!

Oggi invece abbiamo l'uomo, che sta diventando un «apprendista stregone». Bene: con un conflitto nucleare, oggi, ne Reagan né Andropov e nessuno che oggi legge quanto vale scrivendo (... me compreso, è ovvio), si salverebbe. E qui è il caso di dire: «Guai ai vivi!».

Vuole «l'apprendista stregone» tentare l'esperimento?

Parrà strano, ma sul timore di morte generato dalla propaganda di guerra che i «falchi» ci ostinano a propagare, c'è già chi, con la costruzione di costosi rifugi atomici, in molti Paesi fa lauti affari. Negli USA è sorta una altrettantissima industria basata sul «survivalist». Molti cittadini statunitensi hanno già il loro rifugio atomico familiare, comodo, con tutti i servizi. Non manca la «cambusa» strategica di generi alimentari; non mancano tute antiradiazioni; ma — dulcis in fundo — c'è anche «l'armeria», molto ben assortita, con fucili a ripetizione e munizioni.

Perché, si, i «sopravvissuti» avranno dovuto difendersi.

Da chi? Forse dai «tovarishki sovietici»? Ma no, diamine: dagli altri «survivalist», che vorranno entrare nei loro bunker e poi dai sopravvissuti del bunker accanto che, finite le scorte alimentari, vorrà un po' di cibo per i suoi bambini, ecc.

E, per favore, non mettiamo Giotto nei suoi bunker, ma tiriamo fuori le coscine dal letargo!

GIAN CRISTIANO PESAVENTO  
(Sanremo - Imperia)

«Col mezzo più veloce  
in meno di 90 minuti»

Cara direttore,  
l'abito e lavoro a Roma e sono stato nominato commissario agli esami di maturità a Termini: per il ministero «qualora la distanza tra le due località sia per l'interessato percorribile con il mezzo di trasporto più veloce in un tempo non superiore ai 90 minuti» computati dalla stazione di partenza a quella d'arrivo... ai componenti le commissioni... non compete il trattamento di missione.

L'anno scorso ho fatto gli esami a Rieti, collegata a Roma da 48 corse giornaliere di autobus che percorrono la distanza di 81 km. in un'ora e mezzo e mi è stata pagata l'indennità di missione; quest'anno invece che vado a Termini, scelsa da sole 14 corse giornaliere di treni e a km. 112 da Roma, non mi verrà pagata la trasferta.

Eppure si tratta di 6 ore al giorno fra andata e ritorno, visto che il calcolo lo faccio dall'uscita di casa all'arrivo alla scuola di servizio.

Definire tutto ciò astratto, cervelottico, indecoroso, punitivo, ostuso, stupidamente vestitorio e incredibilmente vergognoso per tutti, credo sia anche troppo poco!

PIETRO BARLESI  
(Roma)

«Bel vento!»

Cara direttore,  
vorrei chiederle una cosa: ma il «venditore di fumo» on. Pannella, ha proprio ragione? Sul giornale di martedì 5 luglio ho letto l'articolo, a firma di Silvio Trevisani, sulla manifestazione dei tifosi udinesi per Raffaele Zico. Ad un certo punto trovo (ripeto testualmente): «Le stesse forze politiche, ma in una diversa veste, sono intervenute promettendo...» ecc.

A questo punto, temendo di aver letto male, ho voluto rileggere, ma purtroppo era scritto proprio tutto ciò: ovvero anche i comunisti.

Ora io mi domando: è mai possibile che rappresentanti di un partito che vuole cambiare e che dovrebbe portare una ventata di nuovi, si muovano per simili banali cose? Per me è ben triste vedere rappresentanti del Pci scendere a quel livello. Oppure aveva sbagliato il compagno Lama con le sue dichiarazioni proprio sull'affare Zico?

Ho l'impressione che, cercando in tutti i modi di essere uguali agli altri partiti (bel vento!), qualcuno faccia degli errori.

A questo punto, mio malgrado e con il magone in gola, devo dedurre che il «venditore di fumo» non ha tutti i torti quando dichiara che i partiti sono tutti uguali.

O no?

VINCENZO RICCI  
(Genova)